

quel marmo che ricorda tanta gloria ed altrettanta sventura. Come lavoro artistico è abbastanza ben riuscito; è opera del nostro giovane concittadino Luigi Bistolfi che volle presenziare la funzione.

Prese quindi la parola il sig. sindaco Avv. Airdi ricordando con sentite parole le gesta eroiche del Re Magnanimo che sacrificò e trono e vita sull'altare della patria. Parlò secondo il sig. Bistolfi Giovanni, rappresentante la Società dei Militari in congedo, tracciando a grandi tratti la storia della rivoluzione italiana del 1848-49, ne sintetizzava gli effetti nel patriottismo e nel martirio di Carlo Alberto. Con acconcie ed indovinate parole il prof. Debenedetti, Vice-Presidente del Comizio dei Veterani 1848-49, rammentava l'eroismo di quel Re sventurato e le emergenze gloriose delle sue gesta.

Così ebbe termine quella pia e mesta funzione lasciando negli animi di tutti gli astanti un grato ricordo degli albori del nostro risorgimento.

L'orologio della parrocchia ci rende avvertiti coi suoi sonanti rintocchi che suona mezzogiorno, il pranzo ci aspetta, ed il nostro ventre, scettico sempre, che di ricorli patriottici non ne vuol sapere, ci spinge a pascerlo di qualche cosa di più materiale.

La sala della mensa è abbastanza ampia perchè ci capisca cento e più coperti senza essere troppo pigiati; affisse alle pareti, attorniate dai colori nazionali, vi si ammirano le venerate effigie degli uomini massimi che ci diedero l'unità. Esatto il servizio, buoni gli intingoli, ben cucinati..., un elogio a Cannonero Ambrogio conduttore dell'Albergo Reale, è ben meritato. Sfidò io a non servirci bene, è lui stesso che servi Carlo Alberto nella breve sosta fatta nel suo albergo. Serviti da un cameriere di un Re, niente meno, non si può che sortirne soddisfatti.

Qui, caro signor direttore, mi casca proprio l'asino, siamo al punto in cui cominciano le salve dei discorsi; e darne solo un cenno anche sulle generali mi ci trovo imbarazzato e seriamente; imparerà un'altra volta a cercare chi lo serva meglio. Tant'è se non riesco ad accontentarla meglio, non sciuperò più nessuna candela e non defrauderà il mio essere di un paio d'ore di sonno per restare a scribacchiare una insulsa cicalata.

D'arti e mestieri tra gli Arabi non è facile trovarne, poichè per sè l'Arabo ha pochi bisogni, pochissime necessità, ed a queste soddisfa in un modo molto primitivo, ma per lui soddisfacente.

A preferenza, quindi, si occupano dei bassi servizi, nei quali riescono facilmente e con loro soddisfazione. Poichè l'Arabo ha questo di caratteristico, che non si occupa che di ciò che sa di poter fare, e di poter far bene.

Come nelle altre società la popolazione araba si compone di popolo propriamente o impropriamente detto, di borghesia e di nobiltà.

Il popolo, relativamente, è intelligente ed istruito. È d'indole mite. Ama la quiete, la calma, la tranquillità. È sobrio anche oltre il necessario, piuttosto avaro; alquanto diffidente con gli stranieri, della massima buona fede con i suoi. Ossequiosissimo del suo culto, e sinceramente e ciecamente religioso, l'Arabo per nessuna cosa al mondo trascurerebbe la sua preghiera, e, pregando, per ragione alcuna se ne lascerebbe distogliere, nemmeno pel più grave insulto. Gli arabi sono uomini forti, robusti, ben piantati, abituati ai disagi, nemici delle agiatezze, osservatori scrupolosi dell'ospitalità, parlano un linguaggio dolce, insinuante, concettoso, poetico. È per natura in loro non v'è nulla di feroce, anzi!

La borghesia in Egitto è la parte colta, la parte indiscutibilmente intelligente della popolazione araba. Ai borghesi compete il titolo di « effendi »:

Le scienze, le lettere, gli studi in genere sono in mano degli effendi; fra gli effendi reclutati gli

Il silenzio si è fatto, anzi si è fatto fare, tutti sono in aspettativa. Ecco che il signor sindaco Avv. Giuglio Airdi si dondola sulla seggiola, ci siamo, eccolo alzato. Ringrazia prima d'ogni cosa le società consorelle che vollero onorare Spigno della loro presenza. Discorre quindi dei benefici del mutuo soccorso, della concordia, e dell'avvenire, mercè la libertà, riservato all'operaio.

Il signor Bonziglia, presidente della società di Acqui, anche a nome della nuova società agricola, esordisce e si intrattiene sulla missione delle classi operaie lavoratrici e facendo un parallelo del capitale col lavoro addimostra gli effetti sorprendenti che ne potrebbero sortire da queste due potenti leve quando fossero in istretto connubio.

Il Sig. Parigi, della Società di Spigno discorre brevemente e molto bene del mutuo soccorso sotto l'aspetto morale e materiale, e delle miglierie che ne ridonderanno a favore delle classi diseredate.

Il Sig. Bistolfi Giovanni, della Società militare di Acqui, non ha che poche parole da aggiungere alle molte e di già ben dette e brinda alla concordia ed al mutuo affetto.

Sorge un operaio, certo Gandolfo Pietro di Spigno, che per vero dire, espone sentimenti veramente robusti, indirizzati al bene e tendenti al conseguimento della vera felicità, avvalorando le sue teorie con esempi storici d'incontestabile evidenza.

Il Sig. Avv. Fiorini cominciò la sua arringa col ringraziare gli Spignesi che vollero dargli una marca di stima nelle passate elezioni favorendolo dei loro suffragi del chè loro ne è grato. Toccò dalle future elezioni e raccomandò che nella ricerca dei candidati si debba scendere nell'intimo della coscienza, cioè che la coscienza deve essere l'unica guida nel dotare l'Italia di uomini utili ed onesti.

Per ultimo, a chiudere la lunga serie dei discorsi, prese la parola il giovane sig. Avv. Luigi Airdi di Spigno e residente a Torino, il quale, con spigliata, elegante e facile parola, addimostrò di sapere accoppiare allo studio dell'indigesta mole del digesto, lo studio delle scienze sociologiche nelle quali si mostrò profondamente versato.

impiegati delle varie amministrazioni, gli ufficiali dell'esercito e della marina, i giornalisti, in loro mano insomma il movimento intellettuale del paese.

Gli effendi generalmente non sono ricchi, e molti nemmeno veramente agiati; ma, come è facile immaginarsi, son tutti patrioti, tutti desiderosi di scuotere il giogo, qualunque sia la mano che li tiene avvinti.

È non v'na dubbio che il partito nazionale egiziano ha in essi il suo centro di vita, il suo centro di attività, il suo centro di forza.

Gli « effendi » hanno già da lunga pezza accettato quanto di buono ha loro apportato la civiltà europea.

Senza venir meno alla fede dei loro padri, hanno saputo spogliarsi di tutti i pregiudizii di una religione basata sull'ignoranza delle masse, e vivono da uomini colti e civili, senza peraltro scalfare nel popolo quel fanatismo religioso che, in dati momenti, può essere mezzo potentissimo di libertà e d'indipendenza.

Tolte le pratiche religiose, alle quali sono, o si mostrano attaccatissimi, essi vivono, mangiano, vestono all'europea.

La nobiltà, la classe privilegiata, ricca di censo e di blasone, se non di pari coltura ed intelligenza si compone di « bey » e di « pascià ».

Ad essa i grandi uffici, le laute prebende, gli onori della corte, il governo del paese.

Intenta più assai alla conservazione delle proprie sostanze, dei ricevuti favori, della posizione otte-

Così questa simpatica e veramente decorosa riunione, incominciata con l'inno alla libertà ed indipendenza patria, terminò inneggiando al suo consolidamento, alla sua grandezza.

IL PREZZO DELL'UVA

Le vendemmie si avvicinano, l'uva è omai matura, e si aspetta solo che sia scorsa la Fiera della Croce per distaccarla. Salvo in alcune specie di uve che maturarono irregolarmente, in causa anche della persistente siccità, le più e specialmente i prelibatissimi *dolcetti* maturarono assai bene e con tutta probabilità daranno un mosto assai zuccherino e tale forse da non stare per nulla al disotto di quello della scorsa vendemmia. Sinora non si ode ancora a far cenno dei prezzi che avranno le uve. Alcuni parlano già di tre lire e più, e crediamo che costoro non saranno smentiti dal fatto.

In Alba, il mercato del dolcetto venne aperto giovedì con poca quantità di merce. I prezzi fatti furono di lire 2,40 a 2,60 al miriagramma. A quanto ne dice la *Gazzetta d'Alba* i compratori sarebbero molti, per cui è a credersi con fondamento che i prezzi si eleveranno ancora. E se Alba fa tre lire, non vi ha motivo di credere che Acqui, la quale fa sempre i prezzi più elevati del Piemonte, non abbia ad avere i medesimi prezzi e forse anche a sorpassarlo.

CORRISPONDENZA

Mombaruzzo 4 Settembre.

Riceviamo e pubblichiamo benchè in ritardo:

Già da alcuni anni la discordia e l'odio regnano fra gli abitanti di Maranzana e di Mombaruzzo, e specialmente in questi ultimi perchè ebbero già alcune volte a portare a casa da Maranzana legname e sassate, essi pertanto meditarono di vendicarsi nel giorno in cui i giovani di Maranzana dovevano recarsi a Mombaruzzo per estrarre il numero.

E la cosa sarebbe avvenuta con tristi conseguenze se non si fossero intromesse due persone rispettabili. Il tenente dei reali carabinieri il quale

nuta, forse sarebbe la più disposta a transazioni poco vantaggiose, se l'odio di razza, il sentimento religioso, ragioni di varia indole e natura non la obbligassero ad un prudente riserbo.

Non mancano in essa uomini egregi per profondità di studi e vastità di dottrine, ma in maggioranza sono nullità boriose, intriganti, pettegole.

Il « bey » il « pascià » arabo ama il lusso e la prodigalità in tutto.

Non è benefico, è scialacquatore.

Ma la vera forza, la vera potenza del popolo arabo non risiede in nessuna di queste tre classi, risiede in un'altra classe che tutte e tre le riunisce, le amalgama, le fonde: i ministri del culto, gli Schech.

Gli Schech, tratti indistintamente da tutte e tre le classi sociali, hanno, oltre l'insegnamento, il governo civile e religioso delle campagne e dei piccoli centri di popolazione; essi sono gli ispiratori dei grandi e dei piccoli, gli arbitri, in ogni caso, della forza popolare, della quale possono disporre a piacere.

Dopo ciò è facile comprendere quale sia la loro importanza.

Anche fra loro ve n'è dei molto colti, dei mediocri, e dei meno che mediocri, a seconda della classe sociale presso la quale son destinati ad operare. Poichè, come in tutti gli altri ordinamenti religiosi, nel loro ordine si è avuto cura della « varietà » per ottenere l'« armonia » e l'« unità » in essa.